

**BOLOGNA
SETTE**



Domenica 24 luglio 2005 • Numero 27 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n. 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976



versetti petroniani

La perfetta conoscenza la possediamo... affidandoci

DI GIUSEPPE BARZAGHI

«**T**autologia» è dire la stessa cosa, ma anche conoscere o vedere la stessa cosa. Conoscere una cosa è vedere e dire che cosa essa è. Se dico «Giuseppe è un uomo», ripeto la stessa cosa (Giuseppe) con parole diverse (un uomo). Lo stesso vale per uomo; devo ripeterlo con parole diverse: animale razionale. E così ancora per animale e per razionale; e nei minimi dettagli, perché Giuseppe è quest'uomo e non l'uomo in genere. I dettagli sono infiniti, come tutte le relazioni che essi hanno: generazioni, avvenimenti, luoghi (Leibniz). Insomma, per vedere e dire che cos'è una cosa devo tirare in ballo l'universo. Più precisi siamo (tagliamo), meno comprendiamo! Che figura... Dio, vedendo sé vede ogni cosa; e vedendo ogni cosa vede sé e tutto. Entrando nella visione di Dio, si entra nella tautologia originaria. È la beatitudine della comprensione: comprendere che si è compresi. Tutto il mondo è nostro, ma noi siamo di Cristo e Cristo è di Dio (1 Cor 3,23); dunque tutto il mondo è di Dio. Allora noi possediamo realmente il mondo se lo possediamo come lo possiede Dio. Lo possediamo così come siamo posseduti: lo conosciamo così come siamo conosciuti (1 Cor 13,12). Affidandoci.



elco
Controllo Accessi
Rilevazione Presenze
Gestione Produzione
Orologi Marcatempo

FORLI' - Viale Roma 274/A
Tel. 0543.782754 - Fax 0543.788294
OZZANO EMILIA (BO)
Via Fosse Antequaria 14 - Tel. 051.6511100
elco@elcosistemi.it

La povertà non va in ferie

DI PAOLO ZUFFADA

Bologna chiude per ferie. Nei mesi di luglio e agosto i ritmi della città cambiano e sembra affievolirsi l'attenzione verso le emergenze sociali che, anche nella parentesi estiva, rimangono aperte. «E si fanno più acute», sottolinea il direttore della Caritas diocesana Paolo Mengoli, «in una situazione che è allo stesso tempo semplice e complessa». Qual è l'emergenza sociale più grave?

È rappresentata dalle persone anziane, da quei nuclei familiari composti da due persone o dalle decine di migliaia di nuclei monofamiliari presenti nella nostra città che soffrono la solitudine. È evidente che non tutti sono nella stessa condizione, c'è chi ha la fortuna di avere un «clan» familiare che li supporta, li aiuta, li assiste, ma un numero significativo è inesorabilmente solo. Cosa si fa per loro?

C'è la possibilità, per queste persone, di fruire, per alcuni giorni, di iniziative comunitarie che permettono loro di socializzare. C'è stato uno sforzo notevole, anche da parte della passata Amministrazione, per venire incontro alle loro esigenze, soprattutto sotto l'aspetto «ludico». Ma questo non è sufficiente: è necessario potenziare al massimo l'at-



tenzione delle Amministrazioni pubbliche soprattutto nei confronti dell'aspetto sociale del problema, anche perché ogni anno, soprattutto nella nostra città, il numero degli anziani cresce.

Quali sono le difficoltà? A Bologna esistono «nicchie» di povertà che sono conosciute da tutti, in cui vivono persone che non sono tutelate a sufficienza. Occorrebbe uno sforzo supplementare che non vedo. Un supplemento di iniziative: punti di riferimento certi ad esempio cui queste persone si

possano rivolgere ed essere ascoltate senza sentirsi dire che «il personale addetto è in riunione». A volte qualche telefonata potrebbe supplire ad un problema di solitudine e di abbandono.

Vi sono altre «emergenze estive»? C'è il problema dei senza fissa dimora, per i quali in estate c'è un abbassamento del livello di attenzione. Le stesse organizzazioni cattoliche effettivamente nel mesi di luglio e agosto sono depotenziate: continuano a fare quello che fanno normalmente, però in tono minore. Vi sono, per fortuna, nel nostro mondo cattolico, presenze che rimangono attive anche in questo periodo. Basti citare l'Ambulatorio Biavati o la mensa della fraternità di via S. Caterina che rimangono aperti anche in agosto e danno l'idea di una presenza. Le parrocchie

Il direttore della Caritas fa il punto sulle emergenze che rimangono aperte anche quando la città «chiude»

possono rivolgere ed essere ascoltate senza sentirsi dire che «il personale addetto è in riunione». A volte qualche telefonata potrebbe supplire ad un problema di solitudine e di abbandono.

Vi sono altre «emergenze estive»? C'è il problema dei senza fissa dimora, per i quali in estate c'è un abbassamento del livello di attenzione. Le stesse organizzazioni cattoliche effettivamente nel mesi di luglio e agosto sono depotenziate: continuano a fare quello che fanno normalmente, però in tono minore. Vi sono, per fortuna, nel nostro mondo cattolico, presenze che rimangono attive anche in questo periodo. Basti citare l'Ambulatorio Biavati o la mensa della fraternità di via S. Caterina che rimangono aperti anche in agosto e danno l'idea di una presenza. Le parrocchie

I problemi principali sono gli anziani soli e i senza fissa dimora. Occorre un supplemento di impegno

invece che si attivano per fornire un pasto tutto l'anno al Dormitorio comunale, in agosto non riescono a farlo e allora da parecchi anni è la Camst a supplire a questa carenza offrendo gratuitamente 1000 pasti

agli ospiti del Dormitorio. E questo rappresenta un buon esempio di sussidiarietà fra volontariato cattolico e cooperazione. Quali interventi sono auspicabili da parte dell'Amministrazione per far fronte a queste problematiche anche al di fuori del periodo estivo?

Ritengo che in una città come la nostra che mostra queste vulnerabilità, sia fondamentale ascoltare e

andare alla radice del problema. Se si aspetta che siano le persone in difficoltà a chiedere aiuto si sbaglia. Anche perché molti non lo fanno per pudore e per dignità e debbono essere stimolati. Poiché, come diceva prima, le zone in cui esistono «nicchie» di disagio sono conosciute, penso sia opportuno ripensare la rete dei servizi sociali sul territorio che è ormai data. Visto ad esempio che la popolazione ultra-

sessantacinquenne a Bologna supera ormai le 100 mila unità, forse sarebbe opportuno creare una delega comunale solo per gli anziani. In modo di avere la possibilità di intervenire in modo mirato: istituire osservatori in loco, sul territorio, attivarsi per far sì che chiunque abbia la possibilità di segnalare le situazioni di disagio, in modo tale che questo mondo venga scandagliato in tutti i suoi gangli.

l'iniziativa

Da Camst mille pasti ai bisognosi

«**E**-state con Camst per l'altra Bologna» è il nome di un'iniziativa di Camst per il sociale che è giunta al quindicesimo anno e che rappresenta un segno di solidarietà e di bolognesità. Camst, Impresa italiana di ristorazione infatti, fornirà gratuitamente nel mese di agosto 1000 pasti per gli ospiti del Dormitorio comunale di Bologna e sostituirà così i volontari delle parrocchie che in collaborazione con l'Opera di Padre Marella ed in sinergia con la Caritas diocesana si fanno carico, nei restanti mesi dell'anno, del servizio di preparazione, accoglienza e distribuzione serale dei pasti nel Dormitorio di via Sabatucci.

L'attenzione di Camst alle richieste di aiuto che provengono dal sociale fa parte di una tradizione consolidata da tempo. Questo sia per la sensibilità che deriva dal fatto di essere impegno cooperativa, sia per un suo impegno peculiare nei confronti della realtà sociale che la circonda, a cominciare dal contributo che annualmente versa all'Antoniano di Bologna per diverse iniziative a favore dei bambini che vivono condizioni di disagio. Ma anche altri bambini sono «nel cuore» di Camst, perché per iniziativa dei soci lavoratori l'azienda sta portando il proprio aiuto ai bambini di strada brasiliani contribuendo ad un progetto di adozione a distanza. (P. Z.)

«Biavati», ambulatorio a tempo pieno

Non chiude per ferie l'ambulatorio «Irnerio Biavati»: è aperto infatti tutto l'anno, anche in agosto, tutti i giorni dalle 17.30 alle 19.30. Il «Biavati» offre assistenza sanitaria alle persone in condizioni di estremo disagio e povertà: immigrati, emarginati, senza fissa dimora, ospiti dell'asilo notturno comunale, ex detenuti, malati poveri senza riferimenti stabili. «L'ambulatorio» sottolinea il responsabile sanitario dottor Lancelotti, «è nato 20 anni fa nell'ambito della Confraternita della misericordia, per dare assistenza ai senza tetto di Bologna e dintorni. Nel tempo la tipologia degli assistiti è naturalmente cambiata: ora la maggioranza è costituita da stranieri, soprattutto extracomunitari che non possono avere assistenza sanitaria perché irregolari. Abbiamo mediamente 3000-3800 accessi all'anno all'ambulatorio. Siamo 38 medici, tutti volontari e specialisti in vari settori. E riusciamo a fornire ai nostri pazienti la miglior assistenza possibile». (P. Z.)



Una sala dell'ambulatorio «Biavati»

Via S. Caterina, la mensa cerca nuovi volontari

La mensa della Fraternità del Centro S. Petronio in via Santa Caterina è aperta 365 giorni l'anno. «Con qualche problema in estate», ammette il responsabile Paolo Poggiali. «Per tenere aperti la mensa e il servizio docce infatti occorrono volontari e al momento ce n'è una certa carenza. Le presenze attualmente nella mensa sono di 95 persone al giorno: per dare un buon servizio occorrebbero 7-10 volontari, perché tutto si svolge rapidamente. In agosto poi quasi sicuramente vi sarà un incremento degli ospiti, poiché le uniche mense aperte saranno la nostra e quella delle suore di via Nosadella che distribuiscono la prima colazione. Chiuderanno infatti fino a settembre la mensa dell'Antoniano e quella comunale di via del Porto». Da gennaio a giugno la mensa di via S. Caterina ha distribuito 28000 pasti e per quanto riguarda le docce ne hanno usufruito 1500 persone. «In agosto anche le docce creeranno qualche problema», conclude Poggiali «ma speriamo di continuare bene». (P. Z.)

Tsunami, i fondi Caritas «lavorano»

È stato firmato giovedì scorso tra Caritas diocesana, Comune e Provincia il Protocollo d'intesa relativo all'impiego dei fondi (oltre 464 mila euro) raccolti unitariamente per il maremoto in Asia del 26 dicembre 2004. Caritas, Comune e Provincia hanno concordato di destinare la maggior parte della cifra, cioè 335.398,33 euro alla Caritas diocesana a sostegno dei progetti già avviati dalla Caritas italiana nella diocesi di Jaffna nel nord dello Sri Lanka; i rimanenti 128.000 euro saranno così suddivisi: 64.000 euro al Progetto di cooperazione decentrata coordinato dalla Provincia nel distretto di Trincomalee nel nordest dello Sri Lanka; 64.000 al Programma di cooperazione decentrata sostenuto dal Comune nel nord dello Sri Lanka. Il progetto che la Caritas diocesana di Bologna sostiene, in accordo con al

diocesi di Jaffna e sotto l'egida della Caritas italiana si propone, attraverso la creazione di una rete di strutture ecclesiastiche dedicate all'infanzia, di rispondere nel lungo periodo ai bisogni di supporto psico-sociale, educativo e affettivo dei bambini più vulnerabili del territorio. Poco meno di un quinto degli orfani a causa del maremoto vive infatti nella provincia settentrionale dello Sri Lanka. I bambini che invece hanno perso almeno uno dei genitori che vivono nella provincia settentrionale sono il 13,4% del totale. «Il progetto che noi sosteniamo», sottolinea il direttore della Caritas bolognese Paolo Mengoli, «è già operativo da alcuni mesi: la somma derivante dai fondi raccolti a Bologna per le vittime dello tsunami infatti, che ora è stata "attivata", attraverso il protocollo d'intesa, ed attribuita alla Caritas diocesana era già stata

anticipata dalla Caritas italiana per far partire immediatamente il Progetto». Nello specifico sono 4 i problemi concreti che esso va ad affrontare. Anzitutto quello della parrocchia di Parish, nel distretto di Jaffna che ospita

Con un protocollo d'intesa sono stati suddivisi i soldi raccolti assieme a Comune e Provincia L'utilizzo di quelli diocesani

22 bambini di un villaggio cancellato dal maremoto. Essi sono ospitati in un'unica grande stanza, riadattata alla meglio e seguiti da una suora e da un gruppo di 5 animatori volontari; è opportuno quindi individuare un'altra sede più consona alle necessità e potenziare e formare il personale. Poi il convento e la struttura per minori di Mullaitivu, spazzati via dallo tsunami. Attualmente le 8 suore si trovano in un piccolo campo profughi nell'entroterra insieme a una trentina di orfani; è necessario quindi un rifugio stabile ed è opportuno ricostruire il convento. Ancora, il convento di Miruswul nel distretto di Jaffna annesso ad una scuola materna ed elementare delle suore. Prima del maremoto la struttura ospitava giornalmente 40 bambini. Successivamente il loro numero è più

che raddoppiato e di loro si occupano 3 suore e 5 volontari. Le strutture vanno quindi ampliate e va potenziato il personale. Infine l'orfanotrofio della congregazione carmelitana di Mullaitivu, che ospitava 25 bambini, gravemente danneggiato dal maremoto. La casa delle suore è stata distrutta e restano solo le fondamenta. È necessario un rifugio temporaneo stabile e vanno ricostruiti l'orfanotrofio e la casa delle suore.

Paolo Zuffada



Alcune immagini delle conseguenze dello tsunami che nello scorso dicembre colpì il sud est asiatico

Mengoli: «Le "Orfanelle", una vendita fruttuosa»

Adistanza di più di 10 anni si può vedere quanto sia stata fruttuosa e opportuna la scelta delle suore Domenicane della Beata Imelda di vendere la loro Casa, posta sulla strada di S. Luca, detta "delle orfanelle" e di investire una buona parte del ricavato nella loro opera in Albania». Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana, offre un bilancio positivo della realtà che le «Imeldine» hanno costruito in questo periodo a Elbasan. «Hanno trasportato un'opera da Bologna, dove non ce n'era più necessità, a un Paese, l'Albania allora appena uscita da una dittatura schiacciente, che avevano determinato una serie di problematiche sociali molto gravi. Dobbiamo dire grazie a questa congregazione che ha saputo essere mano di Dio nei confronti di questo popolo sfortunato». Apprezzamento anche per il carattere educativo dell'intervento: «le suore sanno che dalla formazione dei giovani rimane un Paese – prosegue Mengoli –. È con l'istruzione che si insegnano un nuovo modo di convivere, più rispettoso della dignità della persona». La Caritas diocesana è coinvolta essa stessa in un rapporto di collaborazione con la diocesi di Elbasan. (M. C.)

Qui accanto, la comunità delle Domenicane della Beata Imelda di Elbasan con due volontari. Nelle altre foto, la costruzione che ospita il Centro formativo e momenti di scuola

**Le tappe dell'impresa**

Le suore Domenicane della Beata Imelda avviano la loro missione in Albania subito dopo il crollo del regime comunista. Il primo viaggio a carattere «periferitivo» è della fine del '91, quando si recano in Albania per incontrare l'incaricato della Santa Sede. Le prime due suore, suor Antonina e suor Pia, partono nell'estate del '92, e vengono raggiunte a settembre da una terza religiosa, suor Gabriella. Si sistemano a Elbasan, una delle città più vaste dell'Albania, collocata nel centro del Paese, a maggioranza musulmana. Al loro arrivo trovano già attive sul territorio le Missionarie della carità di madre Teresa di Calcutta. Secondo il carisma del loro Istituto, e in armonia con le richieste avanzate sia dalla Santa Sede che dalle autorità civili locali, l'intenzione delle suore Domenicane della Beata Imelda è offrire al Paese un'opera di istruzione. Le urgenze sono però in quel momento altre: sanità, cibo, accoglienza. Già dal '93 si avvia comunque il processo di costruzione del «Centro di formazione», oggi completato. Grazie al ricavato della vendita della Casa bolognese detta «delle orfanelle», le religiose acquistano un terreno e vi costruiscono la loro abitazione, con annessi locali per incontrare i giovani e fare ambulatorio, la scuola materna (ultimata nel '95), la scuola elementare e media, cioè quella dell'obbligo (ultimata nel '97), e la palestra (inaugurata nel 2003). Oggi le suore accolgono in queste strutture e offrono istruzione a 517 bambini e ragazzi. Vi insegnano 28 docenti, tutti albanesi.

Negli stessi locali fanno anche opera di formazione e aggiornamento degli insegnanti, e organizzano corsi per i genitori degli allievi, in particolare per le mamme nell'ambito dell'economia domestica. Attualmente a Elbasan sono presenti 4 religiose. Dallo scorso anno le «Imeldine» hanno aperto una seconda comunità in Albania: a Bathore, nell'estrema periferia di Tirana. (M. C.)

**La storia sfortunata del Paese delle aquile**

Quella dell'Albania è una storia travagliata, di dominazioni straniere e soprattutto da parte dello Stato nei confronti della popolazione. Discendenti degli Illiri, gli albanesi subirono una devastante occupazione ottomana che dalla fine del XV secolo determinò una progressiva decadenza della cultura autoctona, con distruzione di città, opere d'arte e architettoniche e la conversione di gran parte della popolazione alla fede musulmana. Da tale dominio l'Albania si liberò solo nel secolo scorso, ottenendo il riconoscimento della propria indipendenza nel 1920. Ma altre terribili vicende le si prospettavano all'orizzonte: la dittatura reazionaria di Ahmet Zogu nel 1925, l'occupazione delle truppe di Mussolini nel 1939, l'ascesa al potere di Enver Hoxha, leader del partito comunista albanese nel 1945. L'Albania si trovava ad essere il Paese più arretrato d'Europa: la quasi totalità della popolazione viveva di agricoltura, mancavano completamente l'istruzione universitaria e le istituzioni culturali, non esisteva assistenza sanitaria, l'età media della popolazione era 38 anni. Con Hoxha il Paese seguì una po-



litica di progressivo totale isolamento, che lo portò ad allontanarsi persino dagli Stati «fratelli»: la Jugoslavia, l'Unione Sovietica, la Cina. Hoxha governò il Paese con pugno di ferro, propugnando un comunismo spietato: elaborò una costituzione di forte stampo stalinista, bandendo la proprietà privata e la possibilità di professare una fede (nel 1967 si dichiarava per legge che «Dio non esiste»), fece uccidere senza scrupoli avversari politici e persone «scomode», e diede vita alla terribile polizia di Stato Segurimi. La crudeltà del regime è stata definita secondo a quello della Cambogia. Dopo la sua morte, nel 1985, il successore Alija diede vita ad un riavvicinamento economico e politico all'Occidente. Le elezioni del 1992 decretarono la clamorosa vittoria del Partito Democratico. Nel dicembre 1991 si celebrava nuovamente in Albania la festa del Natale. Purtroppo le condizioni di arretratezza permangono, e il Paese sta vivendo una continua emorragia di giovani verso l'estero. I campi sono abbandonati, le strade mancano o sono per lo più disastrate, l'energia elettrica viene erogata solo per alcune ore al giorno, l'istruzione è fortemente carente. (M. C.)

Dal '92 le Imeldine sono presenti nella città albanese dove hanno creato un grande Centro formativo**Elbasan, missione per educare l'uomo**

DI MICHELA CONFICCONI

Un'area a maggioranza musulmana dove le famiglie chiedono di poter educare i propri figli nella scuola cattolica. È la singolare esperienza che le suore Domenicane della Beata Imelda si trovano a vivere a Elbasan, dove hanno dato vita a un centro di formazione per giovani e adulti, e dove viene offerta la scuola dell'obbligo a oltre 500 ragazzi. «Esistono anche alcune scuole statali, ma le famiglie chiedono di frequentare da noi – racconta suor Margherita Randon, una delle missionarie Imeldine a Elbasan –. Il fatto è che della nostra realtà apprezzano la qualità e il metodo. In particolare li colpisce la «larghezza di vedute», come dicono, e la libertà a cui educiamo gli studenti. Sanno che proponiamo il Vangelo, ma che non obblighiamo adaderirvi».

Perché la scelta della vostra congregazione di aprire una missione in Albania?

Una felice coincidenza di eventi. A organizzare la presenza cattolica in Albania, dopo la caduta del regime, era stato inviato

dalla Santa Sede un padre gesuita, con il quale avevamo già da tempo un rapporto di conoscenza. Fu lui a venirci a trovare a Bologna. Ricordo che ci disse affabbiamente: «voi dovete assolutamente fare un'opera educativa in Albania». Siamo andate a vedere e «non abbiamo potuto» rifiutare, anche perché il suo invito coincideva con il nostro desiderio di aprire una casa nell'est europeo.

Perché siete partite proprio dall'istruzione? Il Paese era stremato e c'erano molte altre urgenze...

Effettivamente il primo anno è stato occupato da un servizio più di soccorso, ascolto e accoglienza. La gente aveva fame, bisogno di cibo, assistenza sanitaria, vestiti. Abbiamo coinvolto parrocchie e amici, anche da Bologna, che ci hanno inviato aiuti. Suor Antonina, che era infermiera, passava intere giornate a medicare e a indicare alle mamme come nutrire i bambini. Tuttavia anche se i bisogni materiali erano quelli più evidenti, il popolo per ricominciare aveva bisogno di scuola e formazione: fa parte del carisma della nostra

congregazione la consapevolezza che l'istruzione è un «ingrediente» fondamentale per rendere l'uomo libero e autonomo. Abbiamo quindi avviato subito le pratiche per la costruzione della scuola.

Come avete strutturato la scuola?

Abbiamo chiamato ad insegnare solo personale albanese, facendo la scelta di giovani appena laureati. Questo perché i giovani sono più aperti al nuovo. Molto del nostro impegno va per la loro formazione, avviata ancora prima dell'apertura della scuola. Tuttora, specie nei mesi estivi, chiamiamo insegnanti a raccontare la loro esperienza, esperti dall'Italia a illustrare elementi di pedagogia, psicologia, informatica.

Avete all'ordine del giorno progetti di ampliamento?

Purtroppo per ora disponiamo solo della scuola dell'obbligo, e i ragazzi per proseguire gli studi devono andare altrove. Le famiglie, peraltro per lo più musulmane, ci hanno chiesto più volte di realizzare qualcosa. Tuttavia non è semplice, perché lo Stato non sostiene la scuola privata.

Accanto alla gente per costruire il futuro

La testimonianza di suor Antonina, una delle prime religiose a giungere in Albania: «Mancava tutto, dal lavoro a ogni prospettiva sociale. Ci siamo poste al servizio delle persone aiutandole a "rinascere"»

Quando parla del suo arrivo in Albania, il 14 luglio 1992, e di ciò che lì vide, è ancora toccata suor Antonina, una delle prime domenicane della Beata Imelda che avviarono 13 anni fa a Elbasan la missione. «Mancava tutto: l'istruzione, la sanità, il cibo - racconta la religiosa - La miseria era impressionante. Si vedevano i giovani e gli adulti seduti sui muretti della città ad aspettare la sera.

Mancava il lavoro e ogni prospettiva di ricostruzione sociale. La confusione seguita al crollo del regime, sommata alla miseria culturale ed economica che questo aveva lasciato, avevano reso la gente rassegnata a una situazione che sembrava immutabile. Lo Stato non dava alcun aiuto; le autorità mancavano. Rimasi smarrita. Pensai: «Se fossi un giovane scapperei anch'io». La sistemazione che venne destinata alle religiose fu un prefabbricato non ancora terminato. «Lì accoglievamo le persone desiderose di imparare qualcosa di quanto accadeva fuori dal Paese» - prosegue - e offrivamo prime medicazioni. Venivano tanti bambini ustionati a causa di incidenti domestici». Suor Antonina ricorda con affetto la bella accoglienza che gli abitanti del luogo riservarono alle suore, un modello umano così lontano da quanto il regime aveva fatto loro conoscere: «Erano molto

curiosi - racconta - Non sapevano cosa fosse una suora, e ci facevano tante domande. Per loro era incomprensibile la nostra libera scelta di stabilirci nella loro terra. E li meravigliava che volessimo condividere la loro situazione, voler loro bene, aiutarli a studiare e a costruire un futuro». Specie nei primi anni, spiega ancora la religiosa, c'era molta apertura verso la fede cristiana: costretti dal regime a pregare di nascosto per mezzo secolo, molti avevano però mantenuto la fede dei nonni e dei padri. C'era chi aveva conservati nascondi Crocifissi e immagini mariane. Diversi chiesero il Battesimo. Oggi

la curiosità**Una «Casa madre» per le missionarie**

Per tutto il primo anno il prefabbricato di legno che accoglieva le Imeldine ha ospitato anche religiose di altre congregazioni interessate a verificare la possibilità di aprire una missione in Albania. «Tanto che quella casa provvisoria ha finito con l'essere - racconta suor Antonina - un po' la "casa madre" di molte missioni italiane ora là presenti». Di lì sono passate le suore di S. Giovanna Antida Thoure, promotrici di una scuola per infermieri; le Alessandrine; le suore di S. Vincenzo de' Paoli, che in Albania assistono le madri; le suore di padre Gasparino, che curano una struttura di accoglienza per i poveri. (M. C.)

il lavoro da fare rimane molto, sottolinea, sia dal punto di vista spirituale che sociale. Il contatto con l'occidente ha infatti reso il popolo più freddo verso la fede, mentre i giovani che sono riusciti a studiare, anziché impegnarsi in Albania spesso vanno nei Paesi più sviluppati, in cerca di un futuro più semplice.

Michela Conficconi

Don Angelo Lai dalla montagna alla parrocchia di Santa Clelia

«Sono stato cappellano in città e parroco in pianura. Una nuova esperienza, che non mi aspettavo, ma della quale sono felice, anche perché sarò "vicino" alla santità di Clelia». Commenta così, don Angelo Lai, la sua nomina a parroco a S. Maria delle Budrie, la parrocchia dove sorge il Santuario di S. Clelia Barbieri. Non sa ancora quando farà il suo ingresso, probabilmente in settembre, ma sa già che «là troverò una comunità molto viva, grazie anche alla presenza delle suore Minime dell'Addolorata, sulla cui collaborazione conto molto e che certamente faciliteranno il mio compito pastorale».

Don Angelo, 51 anni, è stato ordinato

nel 1989 e come primo incarico pastorale ha avuto quello di cappellano a Santa Caterina da Bologna al Pilastro, dove già aveva svolto servizio per un anno come diacono. «È stata una bella esperienza, un ottimo "tirocinio sacerdotale", anche se certamente impegnativo. Ho conosciuto tante belle famiglie e tanti giovani, dei quali mi sono in modo particolare occupato». Poi nel 1995 il trasferimento in montagna, come parroco di Badi e Suviana e da due anni anche di Bagno e Bargi. «Sono tutte comunità piccole - spiega - molto legate alle proprie tradizioni e alle proprie chiese e nelle quali, a differenza della precedente, i giovani sono pochi. Qui perciò la pastorale è



Don Angelo Lai

diversa, più impostata sulla famiglia e sugli anziani. Anche se non manca l'attenzione ai più piccoli: però ad esempio per fare "Estate ragazzi" dobbiamo riunire 9 parrocchie!». Ora un nuovo cambiamento: «non conosco la comunità di Le Budrie, se non per gli appuntamenti annuali della festa di S. Clelia, ai quali ho più volte partecipato - dice don Lai -. Dovrò quindi pian piano entrare nella nuova realtà, ma so che oltre alle suore ci sono molti laici molto validi e attivi. Fin d'ora chiedo loro di pregare per me e di essere disponibili ad aiutarmi». (C. U.)



Una scena dal film «Casomai», incentrato sul valore del matrimonio e sugli ostacoli che esso incontra nella società attuale

A Lizzano i «missionari» diventano animatori

Gli «Amici del Sidamo» invadono Lizzano in Belvedere. Per aiutare il parroco don Racilio Elmi, una quarantina di giovani provenienti da Brescia, Milano e Bologna, tutti appartenenti all'associazione laica e missionaria «Amici del Sidamo», da fine giugno a fine agosto, organizza uno straordinario campo estivo nella ridente località, occupandosi della formazione dei ragazzi più piccoli. «Avevo già avuto rapporti con quest'associazione - racconta don Racilio - che aveva fatto un campo di lavoro nella zona per raccogliere ferri, il cui ricavato andava a favore dei missionari in Africa. Nel corso di quell'estate avevo illustrato loro la necessità, per la nostra parrocchia, di organizzare dei campi estivi per i ragazzi. Infatti questo è un comune prevalentemente turistico, e le famiglie, durante i mesi della bella stagione, sono molto impegnate con i turisti. L'associazione ha risposto subito con grande disponibilità e da alcuni anni organizza, nei mesi estivi, un campo estivo per i ragazzi che dura ogni giorno dalle 8 alle 17, con numerose attività ludiche, nonché con diversi momenti di formazione e di preghiera. Io ospito gli animatori in canonica ed è sempre un piacere osservare tanta gioia di vivere e tanto impegno nei giovani».

Nel 1996 abbiamo risposto alla richiesta del parroco - ci racconta Maurizio Zardini, presidente dell'associazione onlus «In missione», uno dei coordinatori del progetto - L'impegno dei nostri giovani qui a Lizzano è duplice; innanzitutto si paga il viaggio e si autotassano per il mantenimento durante le settimane di campo estivo. Quindi tutto il ricavato di quest'esperienza viene destinato per le missioni in Africa, ed in particolare per alcuni progetti in Etiopia a favore dei ragazzi di strada, dell'intervento sanitario e medico, e delle attività di una cooperativa di ricamo per ragazze. Quegli stessi ricami che vendiamo poi al mercato di Lizzano. Con noi c'è anche padre Paolo Braga, un salesiano, che ci aiuta in quest'opera a favore dei ragazzi più piccoli, che oggi sono oltre sessanta». L'attività di oratorio inizia ogni mattina alle 8 con l'arrivo dei primi «kutenti». Le attività si svolgono poi nel corso di tutta la mattinata, con giochi e divertimenti tipici dell'esperienza dell'oratorio salesiano, con la pratica dello sport nel vicino campo da calcio, e con le attività ludiche nel giardino del suore. Al pomeriggio vi sono anche momenti di relax e di studio per aiutare i ragazzi nei compiti estivi. Non si dimentica poi la formazione e la preghiera. (E. Q.)



DI CHIARA UNGUENDOLI

Sulle unioni civili, i cosiddetti «pacs», abbiamo chiesto il parere del sociologo Pierpaolo Donati. Quali sarebbero le conseguenze sociologiche di un riconoscimento legale, nel nostro Paese, delle «unioni di fatto»? Le conseguenze dipendono da cosa si intende per «riconoscimento legale»: di che cosa? I giuristi dicono: che c'è un fatto sociale (la convivenza) che presenta delle «rilevanze» dal punto di vista dell'ordinamento giuridico. Ma la risposta è formale. Quali sono queste rilevanze? Si dirà, la richiesta di diritti che oggi non esistono. Quali diritti? Non certo a convivere, perché questa libertà c'è già. La difesa del membro più debole? Ma questa esiste e comunque potrebbe essere notevolmente aumentata con provvedimenti basati su principi di diritto civile. In realtà, c'è una grande ipocrisia nel rispondere a questa domanda. Non a caso i movimenti gay in un primo tempo chiedono solo il riconoscimento di una situazione di fatto, per arrivare in un secondo momento a chiedere un matrimonio vero e proprio, indifferente al sesso dei partner (il caso Zapatero). A mio avviso, la questione è poco approfondata. Nei confronti della società, di quali pretese si tratta? Di essere trattati come marito e moglie (ma allora c'è già il matrimonio) o qualcosa d'altro? Evidentemente qualcosa d'altro: le conseguenze sociologiche dipendono da come si definisce questo qualcosa d'altro. In generale, il riconoscimento significa poter avanzare delle pretese rispetto ad un'altra persona o alla società in merito alla condivisione di certi beni, al diritto ad aver parte

nell'eredità, a subentrare in certi contratti, ad avere titolo per certi crediti. Tutti diritti «economici». Allora le conseguenze sarebbero quelle del riconoscimento di una relazione a valenza economica. Un «lavoro» mascherato? C'è di che riflettere.

I sostenitori dei «pacs» affermano le convenienze di fatto sono ormai dilagante. È vero? Esiste certamente una crescita statistica del fenomeno, ma vanno fatte tre osservazioni.

Primo, le convenienze di fatto rimangono un fenomeno minoritario ovunque, anche in quei Paesi che alcuni ritengono più modernizzati del nostro. Secondo, va considerato che sono molto differenziate e frammentate quanto al tipo di persone e di motivazioni che le costituiscono (si va dai separati-divorziati conviventi, alle coppie giovanili instabili, a coppie di anziani, ecc.), per cui non è facile trovare una soluzione comune a tutti questi casi. Terzo, l'idea che il diritto semplicemente dovrebbe riconoscere una tendenza di fatto non ha molto senso, perché il diritto in questo campo segnerebbe una innovazione che non è ancora consolidata, e in ogni caso il diritto canallizzerebbe e darebbe una spinta a certe forme di convivenza piuttosto che ad altre. Il problema di dare una veste legale è tutt'altro che semplice, considerato che molte convivenze vogliono essere libere, che altre non potrebbero aderire a forme regolative già prefissate, che lasciare libertà nelle clausole pattistiche potrebbe condurre a patenti ingiustizie o effetti perversi. Il diritto potrebbe, forse, trovare una soluzione percorribile inventando un istituto giuridico di mutua

assistenza, un «patto assicurativo» (non il Pacs, che è un'altra cosa) che consenta la definizione di reciproci diritti e obbligazioni sulle esigenze economiche, lasciando tutto il resto alla libertà e responsabilità dei singoli. In questo modo il diritto di famiglia non verrebbe toccato, perché quell'istituto assicurativo non raffigurerrebbe neanche lontanamente una specie di matrimonio.

Quanto inciderebbe l'introduzione dei «pacs» sulla già non facile situazione della famiglia in Italia?

Nel breve periodo, forse, non ci sarebbero grandi ripercussioni. Ma, nel medio-lungo periodo, l'introduzione di istituti simili al Pacs cambierebbe di molto il costume sociale. La gente si disabituerebbe a prendere impegni personali rilevanti con il partner, dato che le prestazioni attese per il fatto di convivere diventerebbero automatiche, garantite non dalla reciprocità nella coppia, ma dalla società. La maggiore instabilità della coppia produrrebbe minore fiducia sul futuro e quindi anche minore propensione ad avere figli. Sarebbe un grave problema per un'intera civiltà. Sostituire la famiglia con degli accordi pattisi solo su certi aspetti della vita quotidiana e non sull'intera comune di vita provocherebbe grandi frustrazioni negli stessi individui che convivono, e a maggior ragione per gli eventuali minori che abitassero con loro. Significherebbe fare avanzare una cultura dell'impegno limitato e a termine, il che equivalebbe ad un suicidio per l'intera cultura e per l'intera organizzazione sociale. Il sogno di poter realizzare una società basata su un pluralismo indifferente alle forme familiari è comunque una pura utopia.

l'esperienza

Vent'anni nella parrocchia più grande della diocesi

Nella parrocchia della Beata Vergine Immacolata don Leonardi è stato parroco per vent'anni «fino a quando, nel 1993, l'Arcivescovo ha accettato le mie dimissioni». Un'esperienza estremamente impegnativa, dato che si trattava della parrocchia più grande della diocesi. «Il lavoro è stato tanto - spiega -. Ho completato la chiesa e le opere parrocchiali; ho cercato di organizzare la vita parrocchiale suddividendo il territorio in sei "rioni" ognuno dei quali aveva un laico che lo seguiva in modo particolare, naturalmente sotto la mia supervisione. E ho puntato molto sui giovani, come del resto ho sempre fatto. Un momento importante per unire la popolazione è stata l'istituzione di manifestazioni e

Messa d'oro. Don Leonardo Leonardi. una vocazione nata «miracolosamente»

«Mi ricordo anche il giorno: era il 24 maggio 1945. Avevo 19 anni, e pur avendo sempre fatto il chierichetto ed essendo animatore nell'Azione cattolica, fino ad allora non avevo mai pensato di farmi prete, anzi rifiutavo decisamente l'idea. Eppure quel giorno, durante la Messa, avvenne dentro di me qualcosa di misterioso: un'ispirazione improvvisa che mi fece sentire un desiderio assoluto, irresistibile, di diventare sacerdote». Così, come qualcosa di miracoloso e che ancor oggi lo riempie di stupore racconta la sua vocazione don Leonardo

Leonardi, che quest'anno, il 24 settembre, «compirà» cinquant'anni di sacerdozio. «Ero io stesso incredulo - spiega - e mi domandavo se non fossi diventato matto». Ma non ci fu niente da fare: ormai il Signore mi aveva «preso» e non potevo più mandarlo via. Anche se questo mi costò molto sacrificio: avevo appena la licenza elementare, perciò dovetti riprendere a studiare, sotto la guida di un sacerdote e superare lo «scoglio» dell'intero liceo classico, per poter poi accedere in seminario». E questo, non fu l'unico sacrificio: Leonardo abbandonò anche l'attività di

fotografo, per la quale si apprestava ad aprire un proprio studio. Finalmente, nel 1955, arrivò l'ordinazione, e il primo incarico pastorale: cappellano a Castel S. Pietro. «Vi rimasi 5 anni, e fu una bellissima esperienza - dice - anche perché mi occupai principalmente dei giovani, che sono sempre stati il mio "settore pastorale" prediletto». Nel 1960 la promozione a parroco, nella piccola comunità di San Pietro di

Ozzano, «nella quale sviluppai anche una bella collaborazione con le suore Francescane adoratrici di Maggio». Dopo 10 anni, don Leonardi venne trasferito a Crespanello, «un'altra comunità dove mi sono trovato molto bene» e infine nel 1983 alla Beata Vergine Immacolata, in città. Quali sono oggi i suoi sentimenti? «Soprattutto la gratitudine - risponde - una gratitudine infinita al Signore, che mi ha chiamato in modo così speciale», mi ha fatto l'immenso dono del sacerdozio e poi mi ha dato una vita bellissima».

Chiara Unguendoli

steriori di un certo rilievo: due belle processioni, una per la Madonna, una per il Corpus Domini, e un'intera settimana di «Festa della comunità». E proprio alla Beata Vergine Immacolata don Leonardo festeggerà, il giorno esatto dell'anniversario, il suo 50° di sacerdozio. (C. U.)



La chiesa della B. Vergine Immacolata



Associazione culturale Progetto famiglia: insieme per la salute della maternità

Insieme per la salute della maternità»: è lo slogan dell'«Associazione culturale Progetto famiglia - Centro salute maternità», un'iniziativa nata cinque anni fa dall'entusiasmo di un'ostetrica che era diventata di nuovo mamma non più giovane, Roberta Veronesi, «e ho per questo deciso - spiega - di mettere a disposizione di tutta la mia felice esperienza di accoglimento della vita che ti scompagina tutto e ti chiede di riorganizzarti la giornata e il futuro "a partire da tuo figlio"». Sulla base di alcune solide convinzioni: «l'intelligenza non si consuma e non finisce», «ognuno di noi è in grado di affrontare e superare le difficoltà, se accettiamo di metterci alla prova», «nella famiglia è necessario raggiungere un valido equilibrio fra il ruolo materno e paterno». Oggi l'associazione conta oltre 200 aderenti in provincia di Bologna e 400 nel territorio nazionale e tiene le proprie iniziative presso il Villaggio del Fanciullo, in via Scipione dal Ferro 4. Si tratta soprattutto di corsi, a cominciare da quelli per la gravidanza: «Accompagnamento alla nascita» (6

incontri) e «Genitori si diventa» (5 incontri). Poi l'originale offerta dell'«ostetricia a casa», per accompagnare il prima e dopo parto con «scienza, coscienza ed esperienza», nonché la proposta di un'ostetrica e una governante che per 10 giorni, dopo il parto, vadano a casa della neo mamma per assistirla e alleggerirla dai «pesi» dei lavori domestici. Anche per l'allattamento la proposta è originale: 5 incontri rivolti non solo alla mamma, ma anche a papà, nonna e «dada» «perché insieme si impara meglio e di più e si litiga di meno». Ancora, corsi per imparare ad «ascoltare» il bebè, a tornare in forma dopo il parto «con» lui, a crescere «con» i figli. E per il controllo naturale della fertilità, l'associazione propone il Metodo naturale sintetico di Roetzer, il prossimo corso in ottobre. Infine, due scuole di formazione «in divenire»: scuola per baby-sitters e scuola per governanti-coif, perché il governo della casa è una cosa seria. Per contattare l'associazione: tel. 051.348967 - 051.535365 - 340.9691159 o e-mail accuprofa@alice.it (C. U.)

A Zagnoni il «Città di Porretta»

Il Comune di Porretta Terme ha assegnato il «Premio Città di Porretta Terme 2005» a Giorgio Zagnoni. Il premio, che viene attribuito ogni anno a «personalità che si siano distinte per opere, ingegno e con la propria attività professionale o pubblica e abbiano onorato la città di Porretta Terme e l'Alta Valle del Reno», è stato consegnato venerdì scorso. I rapporti del maestro Zagnoni con Porretta e la montagna sono molto stretti e risalgono alla sua infanzia. Egli infatti ebbe i primi contatti con la musica nel coro bandistico cittadino. Per Porretta e per il territorio della montagna grandissima eco ebbe la sua direzione artistica dei festival di musica classica che si teneva fra gli anni '70 e '80; un momento importante che continua ancora oggi con l'organizzazione di importanti concerti estivi all'interno della rassegna «Da Bach a Bartok». Infine da rilevare il rapporto intimo che Giorgio Zagnoni ha con questa terra dove torna nei momenti di libertà.

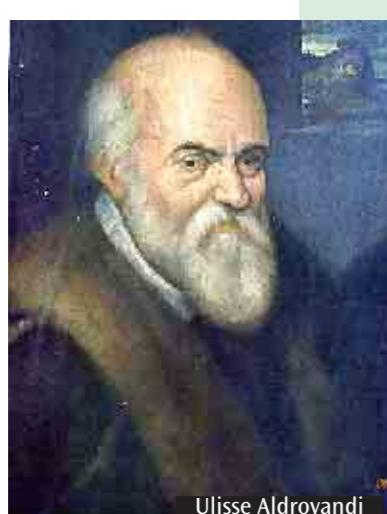


I primi passi di un uomo sulla luna

Si va oltre le colonne d'Ercole

Il naturalista Soave e il poeta Rondoni si confrontano sulla capacità degli scienziati di porsi domande «ultime»

«Science» ha raccolto i quesiti degli studiosi americani: si tratta di temi censurati in Italia perché il pensiero «debole» li considera senza risposta, quindi inutili...



Ulisse Aldrovandi

I tanti interessi di Ulisse Aldrovandi

Su Ulisse Aldrovandi, scienziato e filosofo, non mancano dei particolari insoliti: sappiamo che nacque a Bologna alle 11 dell'11 settembre 1522. Rimase orfano di padre a 6 anni, dimostrò intelligenza precoce e vivacia nell'apprendere. A 12 anni, senza un soldo in tasca e senza avvisare la madre, faceva la sua prima uscita per recarsi a Roma; si stancò ben presto e fece ritorno a Bologna, dove si dedicò agli studi di aritmetica. In seguito si recò a Santiago de Compostela. In giro per l'Europa, faceva tesoro di quanto capitava a tiro: piante, animali e minerali. Dal 1548 al 1549 studiò matematica e medicina a Padova. Nel 1549 cadde in sospetto d'eresia insieme ad altri 7 intellettuali bolognesi. Recatosi a Roma per discolorarsi, conobbe il grande naturalista francese Guillaume Rondelet che stava stilando il suo libro sui pesci, e cominciò a raccogliere presso lui stesso, iniziando così il primo nucleo del suo futuro importante museo. Laureatosi in medicina nel 1553, fu professore di logica e filosofia a Bologna, ottenendo nel 1556-57 la «Lectura de semplicibus», cattedra che mantenne fino al 1600. Grazie alla filosofia raggiunse notevole popolarità tra agli studenti universitari. Solo nel 1563 accettò l'incarico di protomedico, cioè di supervisore della farmacia, in seguito alle insistenze di Padre Teofilo Gallinoni da Trevi. Nominato nel 1568 direttore dell'Orto Botanico bolognese da lui istituito, raccolse un importante museo ricco di piante, animali e minerali, che costituì il primo tentativo di conservare e presentare agli scienziati e al pubblico i prodotti della natura. Il museo di Aldrovandi fu la base della sua encyclopédia naturalistica. In quei tempi medicina e farmacia battevano strade separate e toccò a lui preparare l'antidotario ufficiale, Antidotarium Bononiense, pubblicato nel 1574. Fino al 1581 si dedicò all'insegnamento della medicina, della botanica, della storia naturale, con 700 lezioni in 10 anni. Con un disposto del Senato, Ulisse poté ritirarsi dalla vita attiva nel 1600 con una pensione pari allo stipendio. Morì il 4 maggio 1605.

DI CHIARA SIRK

«È uscito il numero di luglio di "Science" - spiega il professor Soave - insieme a "Nature" la più autorevole rivista scientifica del mondo, che ricorda il 125° della sua nascita. Hanno deciso di celebrare l'anniversario chiedendo a diversi scienziati americani quali sono le domande di conoscenza alle quali vorrebbero dare risposta. È stata fatta una lista, con un piccolo commento e hanno pubblicato le prime venticinque. Mi chiedo: se avessimo fatto la stessa operazione qui in Italia, quali domande sarebbero arrivate? Molto diverse, credo». **Cosa si chiedono i ricercatori americani?** Alcuni esempi: «cosa rende gli uomini degli unicini nel mondo?», «siamo soli nell'Universo?», «come e dov'è nata la vita?», «quali sono le basi della coscienza?». Queste sono le domande che molto spesso sono censurate dicendo che è inutile porsele in quanto non hanno una risposta. Vengono considerate domande infantili: in realtà qui emerge il relativismo, il pensiero debole. Prenda la coscienza: lo scienziato potrà andare a vedere se esiste anche in altre specie. Forse dirà che mano a mano che l'evoluzione produce organismi più sofisticati aumenta questa capacità di coscienza. Alla fine, come Leopardi, potrà concludere «o natura o natura perché di tanto inganni i figli tuoi?», perché questo ci pone domande e problemi, oppure potrà chiedersi: perché? **Sono domande esistenziali: perché allora spesso sembrano tacere?** Sono domande che tutti si pongono, e non sono diverse da quelle dei filosofi o dei poeti, solo cambia il metodo, però la

mentalità dominante le cancella. Dante, fa dire a Ulisse: «fatti non foste a viver come bruti, ma per seguire virtute e canoscenze». Perché Dante lo mette nei cattivi consiglieri all'Inferno? Dice ancora il testo: «Li miei compagni fec'io si aguti, con questa orzian picciola, al cammino, che a pena poscia li avrei ritenuiti; e volta nostra poppa nel mattino, de' remi facemmo ali al folle volo» e superarono le Colonne d'Ercole per scoprire l'ignoto. Perché Dante chiama il volo verso la conoscenza «folle»? Perché in questo caso è fatto solo con la forza dei remi, da soli, non accoglie la possibilità d'ignoto e di mistero ed è la stessa cosa che spinge quegli scienziati a porsi certe domande. Allora bisognerà accompagnarli in modo che non si chiuda il discorso dicendo «non ne vale la pena». Mi piace una frase di San Bernardo: «Vi sono cinque stimoli che possono incitare l'uomo alla scienza. Vi sono uomini

che vogliono sapere per il solo gusto di sapere: è bassa curiosità. Altri cercano di conoscere per essere conosciuti: è bassa vanità. Altri vogliono possedere la scienza per poterla rivendere e guadagnare denaro ed onori: il loro movente è meschino. Ma alcuni desiderano conoscere per edificare: e questo è carità; altri per essere edificati: e questo è saggezza». San Bernardo della saggezza ha la stessa idea di Dante.

Torniamo ad essere curiosi come bambini? Si è mai chiesta perché i bambini si pongono mille domande, poi, crescendo, questa voglia passa? Facciamo l'abitudine alle cose. Questo avviene, finché non incontriamo qualcuno che ci risveglia le domande. Allora il punto è di non far cadere una provocazione come quella di Science. Ha presente la canzone: «I bambini fanno oh!» Ecco, è tutto lì.

l'appuntamento

Domani alle 21 a S. Cristina

«**N**el nome di Ulisse, Scienza e poesia oltre le colonne d'Ercole» è il titolo di un incontro, organizzato dal Centro culturale Enrico Manfredini, che vedrà, domani sera alle ore 21, nel Chiostro di Santa Cristina, Piazzetta Giorgio Morandi 2 (angolo via Fondazza), confrontarsi Davide Rondoni, poeta, e Carlo Soave, naturalista, ordinario di Biologia all'Università degli Studi di Milano 1. L'occasione, nell'ambito di "bè bolognaestate05", con la voce recitante

di Raoul Grassilli, è il IV Centenario della morte di Ulisse Aldrovandi, scienziato bolognese dai molteplici interessi, ma la vera questione è un'altra. Anzi «le questioni», perché di scienza si parla oggi in tutte le salse, spesso a vanvera, e riportarla al centro della discussione in modo serio è non solo utile, ma necessario.



Carlo Soave

Il clamoroso fallimento dei referendum sulla fecondazione artificiale segna una delle più sonore sconfitte della cultura radicale e di tutti coloro che negli scorsi mesi l'hanno assecondata o addirittura sostenuta. Bisogna ricordare però che la grande maggioranza di cittadini e cattolici è ancora favorevole alla fecondazione extracorporea omologa, che la legge 40 permette e che provoca una autentica strage di embrioni. Durante la campagna referendaria in pochi hanno ricordato che l'astensione era anche un modo per prendere le distanze dalla stessa legge 40. Quindi non bisogna essere presi da un'eccessiva euforia. Ciò che serve alla vita è una difesa senza se e senza ma. Noi dobbiamo testimoniare con franchezza che nessuno può mettere le mani sulla vita nascente fin dal primo istante del concepimento. La vita umana in qualunque stadio si trovi non può essere manipolabile neppure con buone finalità, anche nella forma omologa. La vita c'è. La vita non si tocca. Chi potrà fermare l'onnipotenza della tecnologia

una volta aperta la porta alla fabbricazione artificiale di un embrione? Occorre rimboccarci le maniche e proseguire l'impegno per la vita: in impegno duro, controcorrente e contromoda. Chi, come noi, ha scelto di riconoscere l'intangibilità della vita umana in qualunque stadio essa si trovi, non può adagiarsi su qualche buono spiraglio della legge 40, che pure abbiamo difeso dal peggio con l'astensione. A noi incombe l'onore della testimonianza per la vita, ripeto «senza se e senza ma», come alcuni dicono a proposito della pace. Anche noi siamo per la pace, ma contemporaneamente siamo per la vita. Diversamente da altri. Di qui in avanti, la strada che era già, per noi, in salita, diventa di sesto grado. Ma non ci arrenderemo. Rileggeremo con



commozione le parole profetiche di Giovanni Paolo II nell'enciclica «Evangelium vitae» e saremo in compagnia di tutti coloro che

condividono l'assoluto rispetto per l'uomo, i suoi diritti, la sua dignità, il suo destino. Come ha detto ai Vescovi italiani Benedetto XVI: «non è questa una questione cattolica», sono in ballo i diritti dell'uomo ed ogni coscienza onesta non può non riconoscerli. Si devono quindi proporre alcune iniziative sul piano culturale e giuridico: richiamare il diritto all'obiezione di coscienza, prevista dall'articolo 16 della Legge 40, per tutti gli operatori sanitari che non vogliono essere complici della fecondazione artificiale; promuovere un autentico consenso informato delle coppie che chiedono la fecondazione artificiale; operare nella società e nei parlamenti perché un giorno la fabbricazione dell'essere umano in vitro sia totalmente vietata dalla legge; incoraggiare la vera ricerca sulle cause della sterilità e infertilità e promuoverne la cura; divulgare la conoscenza dei metodi naturali, come strumento usato con buoni risultati per ottenere gravidanza; verificare se l'adozione non possa essere resa più agevole sul piano giuridico.

Alessandro Andalò
presidente del Movimento per la vita di Bologna

La vita, bene da difendere «senza se e senza ma»

Margherita da Cortona, dalle braccia di un uomo ai piedi della Croce

«Quarto velato. Il romanzo di Margherita da Cortona» (Editrice Ancora) è l'ultima opera di Curzio Ferrari, scrittrice, giornalista ed esperta d'arte nota a apprezzata in Italia e all'estero come autrice di biografie. Nei suoi studi antropologici ricerca il profilo dell'uomo interiore. Nei suoi libri su tematiche religiose affronta con particolare attenzione i misticisti. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo «Donne e Madonne. Le sacre maternità di Giovanni Bellini» e «Il mondo femminile di Francesco d'Assisi». Margherita da Cortona nasce nel 1247 a Laviano, un paesino a mezza strada fra Montepulciano e Cortona e viene proclamata santa nel 1728 da Benedetto XIII. Con competenza e stile narrativo l'autrice ricostruisce la vita di questa donna, particolarmente avventurosa e travagliata: la fuga d'amore a soli 16 anni per

congiungersi in matrimonio con il nobile Arsenio Del Pecora, signore di Montepulciano, con cui vivrà nell'agiatezza per meno di un decennio e avendo da lui un figlio; in seguito alla tragica morte del suo compagno, scacciata dai parenti, sceglie di diventare terziaria francescana e finisce per stabilirsi in eremaggio alla Rocca sopra Cortona, fino alla morte che la raggiunge nel 1297.

Così sintetizza l'autrice del libro la particolare vita della santa cortonese: «Margherita: l'esistenza travagliata di una donna medievale, il racconto di una passione senza tempo. Sposa per Arsenio. Madre per Jacopo. Santa per Cristo che dolcemente la seduce, dapprima con un sussurro, poi con voce possente. Dalle braccia di un uomo, ai piedi della Croce: la storia romanzata di colei che è vissuta da donna ed è morta da santa. Per amore».

(L.T.)

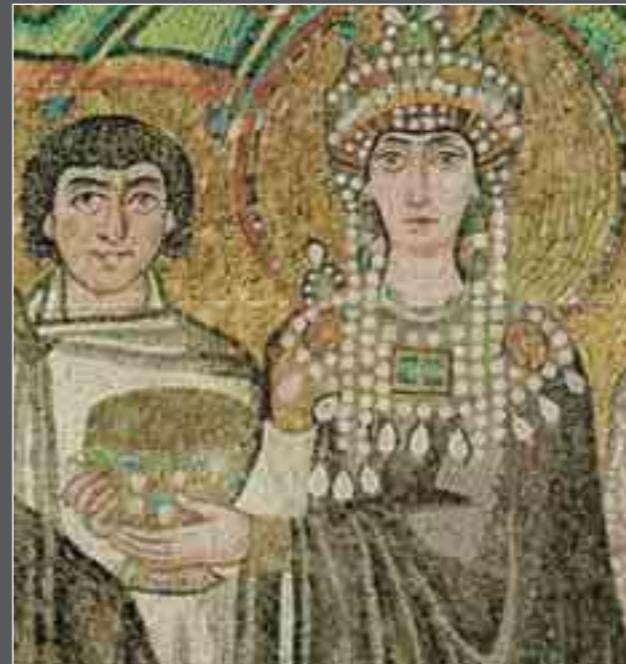
Ravenna e l'«altra» costa adriatica

Sono stati recentemente pubblicati gli atti del XXVII convegno di Ravennatensis, il Centro studi e ricerche dell'antica provincia ecclesiastica ravennate, celebrato a Ravenna nel maggio 2003.

«Il titolo, "La Chiesa metropolitana ravennate e i suoi rapporti con la costa adriatica orientale" stimolante per la periodizzazione storica, poteva nascondere delle insidie - spiega don Maurizio Tagliaferri, presidente del Centro studi -. Si trattava di approfondire un campo storico e geografico non del tutto arato e molto vasto. Si doveva richiamare il clima spirituale e politico e la mentalità delle Chiese e della società tra le due sponde».

I promotori del convegno hanno dovuto insomma fare delle scelte ricostruendo certamente un quadro non completo, ma capace di abbracciare temi significativi. Con il Convegno il centro ha teso idealmente una mano verso l'altra costa dell'Adriatico: un gesto simbolico raccolto da studiosi croati e italiani capaci «di recuperare quella fitta e positiva eredità storica che, grazie proprio alla Chiesa e al cristianesimo, pur nel rispetto geloso delle proprie autonomie, ha fatto per molto tempo dell'Adriatico uno spazio unitario». Il volume, stampato dalla University Press Bologna è stato pubblicato con il contributo dell'"Opera di religione" della diocesi di Ravenna.

Luca Tentori



Ravenna, basilica di San Vitale, dettaglio di mosaico con Teodora

Gesù, la cristologia, le Scritture

Pubblicati in volume venti saggi esegetici e teologici di monsignor Ermenegildo Manicardi, riuniti attorno a tre «centri di interesse»

DI LUCA TENTORI

El primo volume della nuova collana di "Biblioteca di teologia dell'evangelizzazione" il libro "Gesù, la cristologia, le Scritture, saggi esegetici e teologici", di monsignor Ermenegildo Manicardi, pubblicato per i tipi della EdB. La raccolta di saggi esegetici e teologici è stata curata dal professore don Maurizio Marcheselli. La circostanza che ha suggerito la pubblicazione del volume è il fatto che monsignor Manicardi si prepara a lasciare Bologna, dove per venticinque anni ha insegnato Sacra Scrittura allo Studio teologico accademico bolognese. Nominato da Giovanni Paolo II nel 2004 rettore dell'Almo collegio Capranica lascia la neonata Facoltà teologica dell'Emilia Romagna dopo essere stato dal 1988, a quadrienni alterni, preside o vicepreside di tutto lo Studio bolognese. Queste pagine offrono di monsignor Manicardi una lettura d'insieme, partendo da ciascuno dei suoi venti saggi elaborati nel corso di questi anni di insegnamento «andando alla ricerca - spiega don Maurizio Marcheselli - di connessioni profonde, adatte a mostrare il livello di coerenza del percorso intellettuale, spirituale e pastorale di Manicardi». L'impianto del volume, come suggerisce il titolo, si presenta ternario. Il primo riferimento a Gesù va inteso come interesse al Gesù storico, come lo può restituire a noi la storiografia attuale (Gesù di Nazareth). La

seziona dedicata alla cristologia è un rimando alla riflessione all'interno delle prime comunità cristiane alle quali si deve la formazione del Nuovo Testamento (Cristologia del Nuovo Testamento). La terza ed ultima parte richiama le Scritture nella linea di un interesse per il significato che la Scrittura ha per la vita della Chiesa, per l'elaborazione teologica, per l'annuncio e la Spiritualità (la Scrittura nella Chiesa).

In appendice al volume un dettagliato elenco riassume tutta la produzione teologica di monsignor Manicardi dal 1981 al 2004. I colleghi teologi ed esegeti, e quanti hanno conosciuto l'impegno di monsignor Ermenegildo nella comunità cristiana, per la cultura e nella società, troveranno in queste pagine non pochi motivi di qualificata riflessione. La collana entro la quale si situa quest'opera è diretta da don Maurizio Marcheselli, docente di Sacra Scrittura alla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna e si propone di raccogliere studi e ricerche maturate nell'ambito della stessa Facoltà. La collana ospita indagini di taglio teologico e culturale, biblico e storico, filosofico e sistematico in riferimento alla Teologia dell'evangelizzazione. Vangelo e cultura, binomio che illumina tutta la Teologia dell'evangelizzazione, sono i punti di riferimento dell'opera di annuncio e del fare teologia nell'attuale contesto culturale.



Un'immagine di Cristo sulla parete di una catacomba

la biografia

Un carpigiano tenace e paziente

Monsignor Ermenegildo Manicardi è nato il 9 giugno 1948 ed è stato ordinato presbitero della Chiesa di Carpi nel 1975. Dal 1969 al 1979 è stato alunno del Collegio romano Capranica. Dal 1980 al 2002 assistente dell'Azione cattolica di Carpi. Dal 1979 docente di Nuovo Testamento allo Studio teologico accademico bolognese e dal 1988 più volte preside dello stesso. Al momento della nascita della Facoltà regionale (29 marzo 2004), la Congregazione per l'educazione cattolica, su indicazione della Conferenza episcopale regionale, lo aveva nominato primo preside della nuova istituzione alla cui realizzazione, distesa su oltre 5 anni, monsignor Manicardi si era dedicato con lungimiranza tenace e dedizione paziente.



il romanzo

Dante investigatore

Fraggiunge il priore Dante Alighieri, porta un messaggio con sé: nelle paludi dell'Arno si è arenata una galea. A bordo, vigilati da un essere dalle forme diaboliche, un equipaggio di morti e i resti distrutti di un macchinario incomprensibile. È il punto di partenza del nuovo thriller di Giulio Leoni dal titolo «I delitti della luce. Una nuova indagine di Dante Alighieri». L'autore non è nuovo a racconti di questo genere: nel 2000 vince il premio Tedeschi, con «Dante Alighieri e i delitti della Medusa», in cui per la prima volta vengono rivelate le straordinarie attività investigative del Sommo Poeta, coinvolto in un complotto dalle proporzioni inimmaginabili. Nel 2004 è uscito «I delitti del mosaico», la seconda avventura di Dante Alighieri, questa volta alle prese con un enigma dai risvolti alchimici ed esoterici. L'ultimo suo lavoro si pone quindi come terza avventura investigativa dell'Alighieri. «Di mio in questi romanzi - ha spiegato l'autore in un'intervista - c'è sicuramente la forte simpatia per questo personaggio, soprattutto nei suoi risvolti umani prima ancora che letterari. E forse l'impazienza, l'angoscia del tempo che fugge è la poca disponibilità a perderlo, che può essere facilmente scambiata per arroganza. Di inventato ci sono tutti i suoi manierismi, gli acciacchi fisici, una particolare interpretazione della figura della "donna delle rime petrose". Il resto è tutto sostanzialmente storico, o comunque non in contrasto con quanto si conosce della sua vita». La fine del Duecento, in cui è ambientato il thriller, è per Leoni «un'epoca particolarissima in cui si incrinano le grandi potenze che hanno retto sin lì il mondo, in cui esplodono feroci conflitti religiosi, in cui assistiamo all'inizio di un grande processo di globalizzazione e di rivoluzione economica. È in corso uno straordinario sviluppo dei saperi e delle tecnologie ma insieme anche di corruzione dilagante, decadenza dei costumi antichi, affermarsi di nuovi linguaggi».

(L.T.)



A fianco
«Dante e i tre regni»,
olio su tela di
Domenico Di Michelino,
1465

Don Marella a teatro: l'eroico quotidiano

L'opera di Maurizio Clementi, portata in scena da Emanuele Montagna, in libro e video

«Di padre Marella non sapevo molto, quando mi fu proposto di scrivere un testo su di lui. Sapevo solo, come tutti, che chiedeva l'elemosina per aiutare i poveri. Esaminando i fatti della sua vita, mi sono accorto invece che la sua figura era ben più complessa, e il suo esempio di solidarietà attiva, in quel momento storico e in quelle circostanze, fu una scelta eccezionale e sofferta. È con queste convinzioni che Maurizio Clementi ha composto l'azione teatrale in due parti «Padre Marella». L'opera, ora pubblicata in volume, non è una

novità editoriale, ma è sicuramente un ottimo strumento per accostarsi alla figura di don Olinto Marella, tanto caro alla memoria dei bolognesi. Di quest'opera teatrale è possibile richiedere anche la videocassetta che riproduce lo spettacolo interpretato e diretto lo scorso anno dall'attore Emanuele Montagna con il gruppo Teatro Colli. «L'incontro con padre Marella è stata per me una rivelazione - spiega Clementi nella prefazione - questo personaggio rappresenta quell'unità ideale tra ciò che è colto e ciò che è popolare, un personaggio a più strati, con cui si può forse riuscire a fare un teatro veramente popolare nel senso più alto e più pieno, cioè capace di trasformare la quotidianità, la lotta di ogni giorno in un fatto eroico e spirituale».

(L.T.)



Immagini dallo spettacolo teatrale «Padre Marella» di Maurizio Clementi, diretto e interpretato da Emanuele Montagna. (foto Mauro Terzi)

Una vita per i poveri

Don Olinto Giuseppe Marella nasce a Pellestrina (Venezia), il 14 giugno 1882. Ordinato sacerdote il 7 dicembre 1904, viene chiamato all'insegnamento nel Seminario della sua diocesi. Nel 1925 giunge a Bologna, dove insegna nel liceo cittadini Galvani e Minghetti. Affianca all'attività di professore quella assistenziale: nel 1934 crea il «Pio gruppo di assistenza religiosa negli agglomerati di poveri» e da vita a «Case rifugio» per orfani e bambini abbandonati facendosi, per essi, mendicante. Istituisce una prima «Città dei ragazzi» con cinque laboratori-scuola e nel 1954 segue la seconda a S. Lazzaro ed il «Villaggio artigiano» con 24 abitazioni, la «Casa della carità» e la chiesa della Sacra Famiglia. A Brento di Monzuno, costruisce la chiesa di San Ansano e la «Casa del Pellegrino». Il 6 settembre 1969 con una morte edificante, si spegne nella sua «Città dei Ragazzi».

Bicicletta e macchina fotografica. Così Giuliano Belfiori ha realizzato sul campo una straordinaria ricerca. «Lo spunto mi è venuto - racconta - leggendo i 4 volumi de "Le Chiese parrocchiali della Diocesi di Bologna ritratte e descritte", pubblicati dall'Editore Forni, e l'occasione è stata il mio passaggio al pensionamento. Mi sono pertanto detto: perché non ripercorrere le strade che l'incisore Enrico Corty e compagno percorsero tra il 1840 e 1860, fotografando le chiese nel loro stato attuale e mettendole a confronto con le incisioni del Corty?»

Andar per chiese



la ricerca. Il passato e il presente a confronto tra clic e colpi di pedale

DI LUCA TENTORI

Negli anni 2002-2004 Giuliano Belfiori, attraverso un rilevamento fotografico, ha realizzato un singolare progetto raccolto nell'opera: «Le Chiese parrocchiali della Arcidiocesi di Bologna nel nuovo millennio ineunte». A lui abbiamo rivolto alcune domande in merito.

Come è nata l'idea di questa raccolta?
Lo spunto mi è venuto dalla lettura dei 4 Volumi de «Le Chiese Parrocchiali della Diocesi di Bologna ritratte e descritte», pubblicati dall'Editore Forni, e l'occasione è stata il mio passaggio al pensionamento. Mi sono pertanto detto: «Perché non ripercorrere le strade che l'incisore Enrico Corty e compagno percorsero tra il 1840 e 1860, fotografando le chiese nel loro stato attuale e mettendole a confronto con le incisioni del Corty?». Così abbinali la mia passione per le uscite con la bicicletta e lo scatto di foto delle chiese che incontrai nelle mie uscite.

Si tratta di un progetto lungo e impegnativo...
Questo non mi ha scoraggiato; dopo i primi «clic» di prova mi convinsi della possibilità di riussita. Quattro i miei principali strumenti di lavoro: i 4 volumi sopra citati, l'annuario diocesano con l'elenco delle attuali parrocchie e chiese, la pianta della provincia di Bologna e un personal computer portatile in cui ho digitalizzato e archiviato tutte le fotografie. Nell'inverno del 2001-2002 preparai un elenco

il più completo possibile con l'indicazione di tutti gli elementi che mi potevano permettere di selezionare i luoghi da raggiungere. Avevo raccolto tutte le informazioni possibili sulle chiese per vicariato, comune, frazione, località, parrocchia o amministratore parrocchiale e, le avevo confrontate con quelle ritratte dal Corty. **Quale ordine ha seguito per presentare il materiale raccolto?**

Quando ho iniziato a pensare a come sistemare l'intera raccolta, ho scelto di seguire l'elenco delle chiese secondo i vicariati così come sono riportati nell'annuario diocesano, dal quale ho ricavato anche tutti dati che compaiono nell'elenco che precede la raccolta delle foto di ogni vicariato. Il vicariato, infatti, mi è parso molto aderente ai percorsi compiuti ed ancora oggi, sfogliando la raccolta, rivedo nella mia mente il giro, le soste, le difficoltà incontrate, cosa che mi sarebbe stata molto difficile se avessi seguito un ordine alfabetico (per esempio Armarolo e Badi, oppure Viadagola e Vidicatico); una certa difficoltà permane ugualmente con l'estremissimo Vicariato Setta (che comprende quasi tutta la comunità Montana delle Cinque Valli e cioè Idice, Savena, Setta, Sambro e Reno) in quanto i percorsi sono stati forzatamente parecchi. Per tutte le chiese per le quali c'è la stampa del Corty, ho messo a confronto il vecchio con l'attuale. Anche nel caso di chiese scomparse o abbandonate il confronto c'è con quello che ho trovato; per le chiese nuove c'è solo l'attuale. Nella prima parte

espositiva della mia opera ho voluto invece fare una «fotografia» della Chiesa cattolica all'inizio del terzo millennio. Tutta la raccolta è preceduta da alcune piante topografiche generali del territorio e del singolo vicariato. In chiusura gli indici per facilitare una consultazione secondo diverse impostazioni.

Come ha realizzato questo suo progetto?

Seguendo il piano che mi ero prefisso, ho girato in lungo ed in largo tutta la diocesi. Le fotografie si andavano sempre più ammucchiando e rimandavo la loro sistemazione all'autunno ed inverno successivo. Insieme alle fotografie ho raccolto anche qualche cartolina, soprattutto per le chiese del centro, per alcuni interni che mi sono sembrati interessanti e per quei casi in cui non sarei stato in grado di scattare una foto. Nelle giornate in cui non era possibile fare escursioni ho iniziato a consultare libri di storia locale dai quali ho ricavato fotografie (o stampe), soprattutto per le chiese che avevano subito danni dell'ultima guerra.

Quali le sue impressioni?

I primi riscontri tra il passato e il presente sono stati di stupore, meraviglia! Quale tipo di vita conducevano taluni parroci in località che ancora oggi sono quasi inaccessibili? Come viveva la comunità in quelle zone? Qualche volta ho incontrato persone, specie nelle zone di pianura, completamente avulse dal loro territorio, non conoscevano le loro chiese. Ma quale gioia ho provato invece quando coloro che interpellavo non solo rispondevano alle mie domande, ma completavano la risposta con utili informazioni, commenti circa la vecchia chiesa e la nuova.

Cosa si augura per il futuro?

Spero che attenti e interessati lettori possano rendersi disponibili per fornirmi ulteriori segnalazioni di oratori e cappelle, sia pubbliche che private, anche se sconsigliate o in cui non si celebra più il culto divino, per completare l'elenco che ho predisposto.

In alto: gli Addobbi 2004-2005 nella chiesa di Sant' Antonio Maria Pucci di viale della Repubblica, 28 - Bologna - foto del 19 maggio del 2005 in occasione della chiusura del biennio della Decennale eucaristica (Vicariato Bologna Nord).

Centro pagina a sinistra: chiesa di San Giorgio di Corpo Reno (Incisione di E. Corty dal libro «Le Chiese Parrocchiali della Diocesi di Bologna», volume III, N. 42).

Centro pagina a destra: la stessa chiesa in una fotografia del 20 agosto 2002 (Vicariato di Cento).

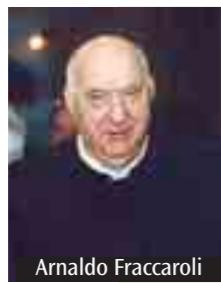
Di fianco da sinistra a destra: chiesa di San Martino di Prada (di Grizzana Morandi) nell'incisione di E. Corty dal libro «Le Chiese parrocchiali della Diocesi di Bologna», volume III, n. 17 e la stessa chiesa in stato di totale abbandono (fotografia del 1° aprile 2003). (Vicariato di Vergato).

In basso: Oratorio dei Santi Angeli Custodi di Cerpiano (Marzabotto - Parco di Monte Sole). L'oratorio è diventato uno dei simboli di Monte Sole (fotografia del 1 ottobre 2002) (Vicariato Setta).



Giuliano Belfiori, fotografo per passione

Giuliano Belfiori, nato a Bologna il 14 agosto 1940, tecnico diplomato, sposato da 39 anni, padre di tre figli, nonno di cinque nipoti. Pensionato dal 2001, ex dirigente di industria nel settore delle apparecchiature elettriche ed elettroniche. Nel tempo libero con la bicicletta ha percorso tutto il territorio della diocesi di Bologna ed è ora reduce anche da un recente tour sulle Dolomiti ampezzane. Dal 1966 appartiene alla parrocchia di S. Antonio Maria Pucci, in cui con alcuni amici, ha contribuito anche con prestazioni di manovalanza alla costruzione della nuova chiesa di Viale della Repubblica consacrata nel 1985.



Onorificenza e nuovi monsignori del Capitolo della Cattedrale

Monsignor Arnaldo Fraccaroli è stato nominato dal Santo Padre Benedetto XVI prelato d'onore di Sua Santità. L'Arcivescovo ha nominato monsignori, iscrivendoli al capitolo della cattedrale: monsignor Stefano Scanabissi, con la dignità di arciprete del capitolo, monsignor Massimo Cassani, monsignor Mario Cocchi, monsignor Giovanni Nicolini.



Stefano Scanabissi



Massimo Cassani



Giovanni Nicolini



Mario Cocchi



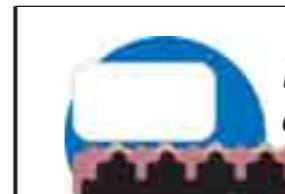
Arnaldo Fraccaroli

Vivaldi e i poeti

Per il ciclo «Caleidoscopio musicale» mercoledì 27 luglio alle 21.30 a Villa Malvezzi Campeggi di Bagnarola di Budrio (via Bagnarola 27) concerto dell'Ensemble Respighi con Matteo Belli (voce recitante) e Markus Placci (violinista). Verranno eseguite musiche di Vivaldi e verranno letti testi poetici: tra gli altri, di Publio Ovidio Nasone, Angelo Poliziano, Torquato Tasso, Francesco Petrarca, Giovanni Pascoli, Giosuè Carducci. In caso di pioggia il concerto si terrà giovedì 28.



Villa Malvezzi



le sale della comunità

a cura dell'ACEC Emilia Romagna

TIVOLI
v. Massarenti 418

Le conseguenze dell'amore

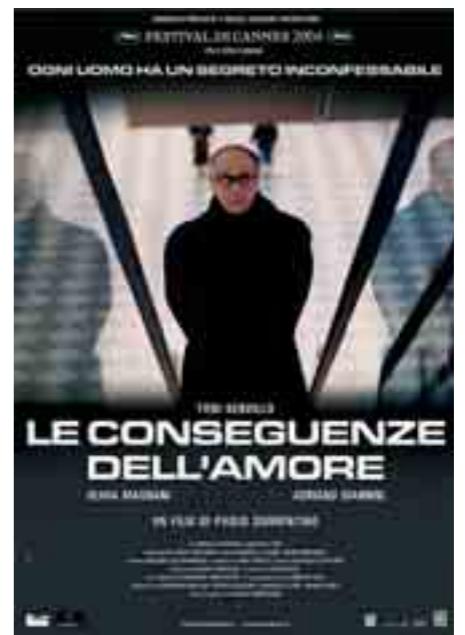
Ore 21.30
051.532417

S. G. IN PERSICO (Arena Fanin)

p.zza Garibaldi 3/c
Manuale d'amore

Ore 21.15
051.821388

Le altre sale parrocchiali sono in chiusura estiva.



IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Suoni dell'Appennino

Nell'ambito del ciclo «Suoni dell'Appennino» oggi alle 21 al Teatro Malpasso di Castel di Casio si terrà il Concerto «Dal barocco a Piazzolla». Il concerto, organizzato dall'associazione culturale Musicae, avrà come protagonisti il clarinettista Luca Troiani e il chitarrista Gianni Landroni. Verranno eseguite musiche di Albinoni, Haendel, Telemann, Calace, Rizzo e Piazzolla. In caso di maltempo la manifestazione verrà spostata alla Pieve di Casio di Verzuno.



Haendel



mosaico

feste

S. CRISTOFORO. Oggi e domani, in occasione della festa liturgica di S. Cristoforo, patrono dei pellegrini e degli automobilisti, nella parrocchia di S. Cristoforo (via Nicolo dall'Arca 71) si svolgerà la tradizionale benedizione degli automezzi. Oggi la benedizione sarà dalle 16.30 alle 22 e domani dalle 7.30 alle 12 e dalle 16.30 alle 22. Nei due giorni saranno celebrate Messe alle 8.30 e alle 10.30 (oggi) e alle 8.30 e 18.30 (domani).

ritiro

COMUNITÀ DEL MAGNIFICAT. Dal 29 agosto (pomeriggio) al 3 settembre (mattino) la Comunità del Magnificat di Castel dell'Alpi, che conduce vita di preghiera contemplativa aperta ai fratelli, offre ai sacerdoti (secolari e religiosi) e ai diaconi la possibilità di un Corso su «Parola e Eucarestia» condotto da monsignor Carlo Molari, teologo e sagista. Per prenotazioni e informazioni: Comunità del Magnificat di Castel dell'Alpi, tel. 053494028.

concerti

PORRETTA TERME. Domani alle 21 arriva, al Parco Roma di Porretta Terme, la «Banditaliana» di Riccardo Tesi. Il Concerto propone una musica senza frontiere, innovativa ma legata alle proprie radici, una sintesi di ampio respiro tra forme e riti della tradizione toscana, profumi mediterranei, improvvisazioni jazz e canzone d'autore. In caso di pioggia lo spettacolo si terrà al Cinema Teatro Kursaal.

12 Porte. Una puntata speciale sulla Gmg: verso Colonia col messaggio di Giovanni Paolo II



Doppio appuntamento giovedì prossimo su E'Tv-Rete 7 per i telespettatori di «12 Porte». Alle 21 andrà in onda una puntata speciale di approfondimento sulla prossima Giornata mondiale della gioventù che si terrà a Colonia in agosto. Dalla nostra diocesi

Oggi e domani a S. Cristoforo benedizione delle auto - Ritiro per sacerdoti a Castel dell'Alpi
Concerto mozartiano a Colle Ameno - «Incontro di solisti» all'Archiginnasio

COLLE AMENO. Per «Caleidoscopio musicale», sabato 29 luglio alle 21.30 a Colle Ameno di Sasso Marconi (via Porrettana), concerto del flautista Francesco Loi e dell'Ensemble Respighi. Verrà eseguita l'integrale dei quartetti per flauto e archi di Mozart. In caso di pioggia il Concerto si terrà al Teatro comunale «G. Marconi» (piazza dei Martiri 4).

VILLA STELLA. Per la rassegna «Corti, chiese e cortili» mercoledì 27 luglio alle 21, a Villa Stella di Crespellano concerto della Latvian Philharmonic Chamber Orchestra diretta dal maestro Massimo Lambertini. Verranno eseguite musiche di Rossini, Mendelssohn e Grieg.

ARCHIGINNASIO. Giovedì 28 luglio alle 21.30 nel cortile dell'Archiginnasio (piazza Galvani 1) per il ciclo «Incontro di solisti» diretto da Giorgio Zagnoni concertò «Le note raccontano». Verranno eseguite musiche di Reineke, Borne, Morricone, Barbieri, Piovani, Brothers, Mancini e Bucarach. Interpreti Giorgio Zagnoni (flauto), Stefano Malferrari (pianoforte), Elio Tatti (contrabbasso), Giampaolo Ascolese (percussioni) e il Quartetto Area: violinist Michela Tintoni e Alessandra Bottai, viola Vanessa Paganelli, violoncello Elisa Segurini.

All'Archeologico suonano arpa celtica e cornamusa

Mercoledì 27 luglio alle 22, al Museo civico archeologico (via dell'Archiginnasio 2), nell'ambito di BolognaEstate 2005, si terrà un Concerto per arpa celtica del Gruppo Samhradh e di Alberto Donati (campione del mondo Come Drum Major in Scozia alla cornamusa). Il Concerto è proposto dall'Associazione culturale Roger (che ogni anno organizza la festa storica di «La porticata» quale contaminazione e fusione di antiche musiche celtiche e tradizionali, suonate con arpe celtiche e cornamuse, con il blues. Attraverso un viaggio nella musica storica si vogliono armonizzare stili lontani ma legati comunque alla nostra città. Il tutto in un contesto storico con dame e cavalieri in costume.



Festa a Piamaggio per la Madonna di Pompei

Festa solenne domenica 31 luglio a Piamaggio (Monghidoro), in onore della Patrona, la Beata Vergine di Pompei. Il programma religioso prevede un triduo di predicazione guidato da padre Giampietro Barattini, giovedì 28 e venerdì 29 con la Messa alle 8 ed alle 19.30, e sabato alle 8 ed alle 20.30. Quest'ultima sarà celebrata al campo sportivo e animata dal Coro di Scarcilasino; seguirà alle 21.15 la processione con l'immagine di Maria al «Villaggio Madonna dell'Alpe». Domenica le Messe saranno alle 8 ed alle 11. Alle 12 seguirà la benedizione degli autovechi, alle 17 il Rosario, alle 17.30 la benedizione dei bambini con la Sacra Immagine ed alle 18 la solenne processione in piazza. Accanto alle iniziative religiose, vi saranno diversi momenti ludici e ricreativi, a partire da venerdì sera con gara di briscola e la serata danzante alle 21 con l'orchestra di Roberto Morselli e Maurizio. Sabato sera suonerà l'orchestra di Mirella Cedrini ed alle 24 vi sarà il grande spettacolo pirotecnico. Infine domenica alle 14.30 suonerà la Banda Sisto Predieri di Baragazza ed alle 21 l'orchestra Spada. Per tutta la durata della festa saranno aperti lo stand gastronomico, la pesca di beneficenza e la lotteria, con l'estrazione finale domenica alle 24. Ad aiutare il parroco don Sergio Rondelli quest'anno sono stati chiamati i Priori Francesco Caramalli, Cornelio Santi, Fernando Sazzini e Ubaldo Tedeschi.



Attualità religiosa. Riproposte le catechesi del cardinale Biffi tenute al Veritatis Splendor

RADIO NETTUNO

Dalla settimana scorsa la rubrica «Attualità religiosa», in onda su Radio Nettuno ogni domenica alle 8.30, ripropone le lezioni del cardinale Giacomo Biffi dal titolo «L'enigma dell'esistenza e l'avvenimento cristiano». Si tratta delle catechesi che il nostro Arcivescovo Emerito ha tenuto dal 25 ottobre scorso nell'Aula magna dell'Istituto Veritatis Splendor, struttura voluta proprio dal cardinale Biffi. Le domande fondamentali: «perché esisto?» e «qual è il senso della vita?», non possono trovare risposta nella cultura radicale tanto in voga di questi tempi, una cultura che fa coincidere il tutto col niente, che rifiuta i concetti di verità e di falsità, in cui tutto è relativo al sistema di riferimento. E in cui, perciò, si può dire qualunque cosa. Una cultura che in ultima analisi non risponde alle domande contro cui l'uomo, appena si ferma a riflettere, si scontra. È invece l'avvenimento cristiano che ci salva da questo nulla, fornendo l'unica risposta adeguata all'enigma dell'esistenza.

partiranno più di 1400 giovani alla volta della città tedesca. Nel corso della puntata verrà presentato integralmente il Messaggio che Giovanni Paolo II scrisse il 6 agosto 2004 per la Giornata di Colonia. Immagini e suoni accompagneranno la lettura del testo. Dalle 23 invece verrà trasmessa la terza catechesi del cardinale Biffi su «L'enigma dell'esistenza e l'avvenimento cristiano».

Klaus Badelt. Un repertorio dunque che spazia dal moderno al barocco, da temi colti a quelli più popolari: l'orchestra giovanile è in attività dal 1980 e da allora si è esibita in teatri e sale da concerto, all'aperto e nelle scuole, in patria e anche in tour all'estero (Italia, Olanda, Germania, Estonia, Francia, Belgio, Svezia e Repubblica Ceca). Nel 2001 la Colne Valley Youth Orchestra è stata anche protagonista di uno scambio culturale con i ragazzi di Imola, città che è appunto gemellata con Colchester e che da alcuni anni organizza eventi di conoscenza tra le due cittadine.

L'ingresso è a offerta libera. In caso di maltempo lo spettacolo si terrà presso l'adiacente Teatro Tenda. Per informazioni tel. 051.4228708 o www.isolamontagnola.it

Pianura e montagna, tutte le celebrazioni

Grandi feste nelle parrocchie della Diocesi per questo periodo di fine luglio. Ultimi giorni di festa per la tradizionale sagra di San Giacomo del Poggetto a San Pietro in Casale, organizzata dalla parrocchia in collaborazione con il Circolo Ansaldi. Oggi, alle 10 celebrazione della Messa ed alle 18 il Vespro guidato dalle famiglie. Alle 19 vi sarà invece la presentazione del libro «Poesie sotto l'arcobaleno» di Renato Malaguti, mentre dalle 21.15 inizierà lo spettacolo «Libero e don Oreste nemici amici». Alle 22 lo spazio giovani ospiterà la musica dal vivo dei «Silence of rain», in contemporanea palloncini e trucchi per bambini e torneo di green volley per i giovani. Domani alle 8 prima Messa ed alle 11 concelebrazione eucaristica di don Napoleone Nanni, don Giacinto Benea e don Edelwais Montanari. Alle 20 la processione, a cui seguirà alle 21.15 l'esibizione del corpo bandistico «Giuseppe Verdi» di Cento, il quiz degli «Animatti» e la musica dal vivo dello Spazio Giovani con i «Little Ants» ed «Erika & the Clan».

Martedì grande festa al santuario della Madonna del Faggio, in occasione della festa liturgica di Sant'Anna. Il programma prevede la Messa alle 9, il Rosario lungo il viale che conduce al santuario alle 10 e la Messa presieduta da monsignor Fiorenzo Facchini alle 10.30. Seguirà quindi la processione fino al faggio dove nel 1672 avvenne l'apparizione della Madonna. Alle 16 verrà recitato il Rosario e vi sarà una funzione mariana. Nel pomeriggio vi sarà anche la festa paesana con stand gastronomici. «È una festa molto bella e partecipata - spiega don Lino Civiera, parroco a Capugnano e Castelluccio - un momento di sincera fraternità con la partecipazione di famiglie intere originarie di questa zona che ritornano in occasione della festa paesana».

Domani Piumannò è in festa per le celebrazioni in onore di San Giacomo Patrono. Il programma prevede alle 20 la Messa solenne del Pellegrino con la benedizione a tutti coloro che si recheranno in pellegrinaggio a Santiago de Compostela.

La celebrazione eucaristica sarà animata dal «Coro di San Giacomo». Alle 21, nello spazio intorno alla parrocchia, esposizione artistica di Angelo Tavoni e A. C. Simonini e presentazione del libro «Il mondo alla rovescia» di Giovanni Santunione. Inoltre vi saranno le esposizioni di fotografie a cura di Arcadia, lo stand gastronomico, la musica di «Ciro e Meris», lo spazio giovani con la mostra delle attività dell'Estate Ragazzi e l'incontro di calcio «Torre contro Rocca». Alla parrocchia di San Cristoforo di Montemaggiore, in Comune di Montebello, domenica 31 luglio verrà organizzata la festa del Patrono, con la benedizione degli automezzi. La Messa solenne è prevista per le 10; seguirà un rinfresco conviviale. «È ormai tradizione - riferisce il parroco don Antonio Curti - celebrare ogni anno questa festa, come momento di convivialità tra i parrocchiani e come importante ricorrenza liturgica». Nel pomeriggio è prevista la partecipazione dei campanari.

A Barga in comune di Camugnano oggi si celebra la festa di San Giacomo Maggiore. La Messa verrà officiata alle 17 e di seguito si svolgerà la solenne processione intorno alla Chiesa con la reliquia del Santo. Poi vi sarà un momento di fraternità con il pranzo conviviale nel prato vicino alla chiesa, che si trova sul cucuzzolo del monte.

Oggi si celebra San Giacomo anche a Creda nel Comune di Castiglione dei Pepoli con le Messe alle 8.30 ed alle 11.30 e con processione alle 17.30. Per tutto il giorno sarà anche disponibile lo stand gastronomico. Domani alle 21 vi sarà la Messa in suffragio del parroco padre Angelico Frattini, recentemente scomparso. (E. Q.)



Il santuario di Madonna del Faggio